# Viaggi, storie personali e riti collettivi: Il Giardino delle Esperidi apre a nuovi mondi

*Errando per le aniche vie* (foto: Alvise Crovato)

**GOTICO MEDITERRANEO. CONCERTO PER ELETTRONICA E PERSONE, di e con Sergio Beercock. Prod. Babel, Palermo. IL GIARDINO DELLE ESPERIDI, CAMPSIRAGO (Lc).**

A metà tra concerto di musica elettronica e rito collettivo. A metà tra Inghilterra e Sicilia. Tra ambienti urbani e arcaici paesaggi d'entroterra. Un viaggio, un percorso per lacerti di vita familiare e ricordi tra il paesino natio e la città adottiva, tra l'archetipo e il contemporaneo, tra ctonio ed emerso, tra Mediterraneo e Atlantico, tra passato e futuro. Una storia personale, intima che porta segni fortissimi di culture differenti - e dove spicca una figura materna forte e orgogliosa - che a momenti può diventare anche la nostra storia, perché tutti abbiamo radici, forti o deboli che siano, e tutti abbiamo vissuto nel nostro percorso biografico sradicamenti, siano essi geografici o affettivi. Alla base del lavoro, strutturato attraverso una voce che diviene strumento e struttura drammaturgica, è il concetto di isola con ciò che ne consegue. Su questo il protagonista struttura un racconto familiare, condito di echi arcaici mediterranei - forte richiamo alle nostre radici - e li incrocia a risonanze urbane, offrendo al pubblico momenti potenti, coinvolgenti e suggestivi dove cori, body-beats campionati e loop-station fanno emergere atmosfere recondite e quanto mai contemporanee. L'effetto è straniante e avvolgente, ti proietta lontanissimo e ti abbraccia al contempo, così come lo è il pensare a quanto possano essere lontane due realtà come l'Inghilterra e la Sicilia dell'interno. Alti i riferimenti dichiarati, da *Conversazione in Sicilia* di Vittorini a Pavese passando per Rilke, in bilico tra ironia e dramma di un'Italia del Secondo dopoguerra e la modernità della realtà metropolitana. Beercock ha grandi qualità e grandi capacità di coinvolgere il pubblico, guidarlo e avvicinarlo addirittura a canti e tradizioni antiche. E anche se la performance rischia di sfociare, talvolta, in dj set di fine serata, per fortuna, resta nel perimetro dichiarato di rito collettivo. *Marco Menini*

**LA VITA RESISTENTE, di e con Marcela Serli e Andrea Collavino. Prod. Serli e Collavino. IL GIARDINO DELLE ESPERIDI, CAMPSIRAGO (Lc).**

L'inizio fa un po' storcere la bocca. I due protagonisti, Marcela Serli e Andrea Collavino, sono fin troppo simpatici e divertenti, fin troppo vicini al pubblico. Troppe battute, troppa simpatia, troppa comicità, troppo *Zelig* - la trasmissione non il film, è chiaro -. Poi però tutto questo passa in secondo piano, si attenua ed è qui che emerge il lavoro. Al centro del racconto, che si svolge e si dipana tra Argentina e Friuli Venezia-Giulia, c'è la scomparsa prematura di un padre quando la protagonista è ancora troppo piccola per capire ed elaborare. E un amore argentino che accompagna buona parte della vita della protagonista, di quelli che «fanno giri immensi», ma sono destinati a non sbocciare, guidati da un destino amaro e beffardo. In mezzo ci sono anche pezzi di vita familiare, il rapporto con le madri che incanutiscono o i primi amori - e qui tocca a Collavino -. Tra risate e dolore, tanto, questa tragicommedia a poco a poco si compone. I due sono bravi, non c'è che dire. E il pubblico apprezza. Serli e Collavino, entrambi attori e registi, hanno deciso di fare questo lavoro dopo la lettura de *La scomparsa dei riti* del filosofo sudcoreano Byung-Chul Han, in direzione di «un atto di condivisione simile a un rito», dove poter far affiorare ricordi personali e privati, «partitura a due per più persone e personaggi, dove la verità diventa finzione e la finzione verità». Talvolta hanno il difetto di strizzare troppo l'occhio al pubblico, per paura forse di cedere a un sentimentalismo eccessivo, a un *pathos* che divenga patetico e questo nella parte iniziale è un po' un limite. Che poi si finisce per ottenere il contrario. Meglio la seconda parte, dove gli ingredienti sono mescolati con più maestria e dove i ricordi personali si incrociano quasi casualmente, andando a tessere un tessuto variopinto che tuttavia ha una sua eleganza, grazie anche al loro mestiere. *Marco Menini*

**STORIA DI UN RUSCELLO, ideazione e coreografia di Erica Meucci. Luci di Andrea Sanson. Musiche di Glauco Salvo. Con Erica Meucci. Prod. Laagam, Castellaccio di Piateda (So) - Pluraldanza, Trento. IL GIARDINO DELLE ESPERIDI, CAMPSIRAGO (Lc).**

Un'interprete e una pietra, immerse nel verde dei castagni del Monte di Brianza. Li raggiungiamo dopo aver percorso un sentiero in fila indiana, in rigoroso silenzio. La pietra che ospita la protagonista, Erica Meucci, è un piccolo spazio dove abitare, e sembra divenire metafora del nostro luogo nel mondo, sul quale tutti siamo in bilico. *Storia di un ruscello* nasce dall'omonimo volume del geografo anarchico ottocentesco Élisée Reclus, secondo il quale per ricollocarsi al fianco degli altri esseri viventi è necessario riconoscersi vulnerabili, «svincolandosi da un'idea di dominio ed entrando in relazione con gli ambienti che attraversiamo, lasciandoci plasmare da essi». Nella genesi del lavoro queste teorie si sono incrociate con un fatto realmente accaduto, lo smarrimento di un animale nel bosco e il suo ritrovamento nelle acque di una cascata, facendo emergere concetti quali fragilità, cambiamento e possibilità di captare i mutamenti dell'ambiente che ci circonda. Ma, a tratti, la performer ci fa dimenticare tutto ciò, offrendoci istantanee che rimandano a una certa statuaria antica che, vista la tematica del lavoro, la morte, non appaiono così peregrine, in un racconto per immagini essenziale, dove ogni movimento si amplifica e crea, con il solo aiuto delle musiche di Glauco Salvo. Il corpo della performer restituisce allo spettatore le posture di quel corpo animale sospeso, arreso allo scorrere dell'acqua, in un tempo

che finisce con il dilatarsi all'infinito. In noi permane la metafora della pietra, potente limite che obbliga a nuove geografie, nuovi equilibri e nuovi spazi. *Marco Menini*

**ERRANDO PER LE ANTICHE VIE CAP.I (*Il buddha silente del Monte di Brianza*), di Michele Losi. Musiche di Luca Maria Baldini. Con Seigaku, Alessandra Cristiani, Michele Losi, Anna Fascendini, Arianna Losi, Sofia Bolognini, Benedetta Brambilla, Noemi Bresciani, Giulietta De Bernardi, Sebastiano Sicurezza, Giulia Bertasi, Elia Sbaragli. Prod. Campsirago Residenza, Colle Brianza (Lc). IL GIARDINO DELLE ESPERIDI, CAMPSIRAGO (Lc).**

Lo spettacolo teatrale itinerante *Errando per le antiche vie. Il Buddha silente del Monte di Brianza*, che si è svolto tra il borgo di Mondonico e il Monte Barro, passando per la dorsale del Monte di Brianza, attraverso la spettacolarizzazione di tre momenti della giornata (l'alba, il mezzogiorno e il tramonto), ha concluso la ventunesima edizione del Festival Il Giardino delle Esperidi, organizzato da Residenza Campsirago e ideato da Michele Losi. Gli spettatori erranti, completamente immersi nella natura, hanno percorso, scortati dal monaco giapponese zen Seigoku, sette luoghi, punteggiati da santuari, chiese rupestri e templi, borghi rurali, sorgenti e fontane, ricordando in ogni momento come sia importante il rapporto profondo che intercorre tra l'umanità e la natura, in stretta connivenza con il divino. Ispirandosi ai sette *chakra* del corpo umano e ai loro significati, la prima parte ha fatto riferimento alla terra come radice dell'umanità, la seconda al mondo delle emozioni, la terza al plesso solare, la quarta al cuore, la quinta alla gola, la sesta al terzo occhio, l'ultima alla conoscenza. Oltre ai performer di Campsirago Residenza, hanno accompagnato gli spettatori erranti, in questa vera e propria esperienza umana spirituale e artistica, la coreografa Alessandra Cristiani, Giulia Bertasi con la sua fisarmonica, ed Elisa Sbaragli con la sua danza sbirciata da lontano dalla splendida Villa Bertarelli di Galbiate, aggettata su due laghi. La giornata si è conclusa, dopo la faticosa salita al Monte Barro, con i suoni coinvolgenti e catartici di Luca Maria Baldini. *Mario Bianchi*

# L'Albenga di Terreni Creativi Festival, tra critica sociale, memoria e indagine

**SECONDA CLASSE, drammaturgia di Controcanto Collettivo. Regia di Clara Sancricca. Scene di Michelle Paoli. Con Federico Cianciaruso, Riccardo Finocchio, Martina Giovanetti, Andrea Mammarella, Emanuele Pilonero, Clara Sancricca. Prod. Teatro Stabile dell'Umbria, Perugia. TERRENI CREATIVI FESTIVAL, ALBENGA (Sv).** IN TOURNÉE

Il primo punto di vista. Un lago. Coloro che abitano sulle rive di quel lago. Una spiaggia libera. Il secondo punto di vista. Una villa sul lago, da restaurare. Un gruppo immobiliare. L'idea di un residence di prestigio, con lido esclusivo. Roba da ricchi. Chi vincerà, nel braccio di ferro tra privatizzazione e bene comune? Mette sempre di fronte a questioni spigolose, Controcanto Collettivo. Lo avevano fatto con i precedenti spettacoli: *Sempre domenica, Settanta volte sette, Salto di specie*. Ora, ci ripresentano una volta ancora lo specchio delle nostre contraddizioni. Lo fanno con una grazia che scansa il peso dello spiegone, e lascia che lo spettacolo si snodi leggero, dentro quel loro mondo, quotidiano sempre e sempre collettivo, di discussioni in famiglia e tra amici. Un teatro del reale, marchiato dal tipico accento di una compagnia teatrale nata ai Castelli Romani. Ci troviamo così, in successione, davanti a due tavole apparecchiate. Prima una vivace cena tra parenti, alla buona, popolare, con la pizza presa dal fornaio. Poi un compassato pranzo di lavoro, abiti all'altezza, il tintinnio discreto di posate e bicchieri. Il punto è il permesso edilizio. Il punto è la politica locale: lo spinoso legame tra chi dovrebbe amministrare il bene collettivo e chi quel bene collettivo se lo vuole accaparrare. Nella riproduzione ironica dei dialoghi e dei due vocabolari - familiare e manageriale - si svela lo scarto tra classi sociali diverse. Ma davvero è così? Davvero chi viaggia nella seconda classe della società si nutre di valori alternativi? Il marketing, l'arroganza del potere, il privilegio dell'esclusività della prima classe, non avranno contagiato anche loro? Esiste ancora la "lotta di classe"? Sarà al momento dei brindisi che Controcanto Collettivo proporrà «er vino de li Castelli» per invitarci a guardare, con occhio disincantato, le contraddizioni «de questa zozza società». *Roberto Canziani*

**MALINCÒMIO, di e con Piergiuseppe Di Tanno. Prod. Piergiuseppe Di Tanno. TERRENI CREATIVI FESTIVAL, ALBENGA (Sv).**

Le aste di tre microfoni sembrano zampe di ragno nella notte, inquieta sotto una lama di luna al neon. Piergiuseppe Di Tanno entra in questa scena sospesa e oscura nell'Azienda BioVio come un *bailaor*, un ballerino di flamenco. Pantaloni e parrucca neri, lunghi guanti viola, petto e piedi nudi. Si presenta lisciandosi le braccia, prima di togliersi la parrucca, mettersi di tre quarti, e svelarsi in una danza seducente con parole di sbieco, figlie dell'inciampo. Siamo a Napoli, nell'estate di molti anni fa. Interno giorno in un dormitorio pubblico. Giordana, ospite della struttura, grida in corridoio: «Questo posto è un Malincòmio!». Sono accaduti così mistero e avventura, divenuti poi un libro di Di Tanno, illustrato da Luca Tommasi, per La Collana Isola, collana di poesia nata nel 2013 e curata da Mariagiorgia Ulbar. Frammenti di anni, appunti, resti aggrappati, nascosti, abbandonati, raccolti e scritti nel giro buio di qualche notte. E che ora prendono fiato e rinnovano la propria voce sul palco, accompagnati da figure tutelari come Anne Sexton, Patrizia Vicinelli, Amelia Rosselli, Sarah Kane, Virginia Woolf, Ingeborg Bachmann, madri poetiche che scorrono in video mentre dicono i loro versi. «Da grande voglio fare la poetessa», scandisce, come un posto fisso, per trovare salvezza